IL TRAVAGLIO DELL'EX MANICOMIO
LA LEGGE BASAGLIA CHIUDE I MANICOMI NEL 1978. MA DA ALLORA NESSUN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DI SAN SALVI E' ANDATO A BUON FINE: TRA GLI UFFICI ASL, RIFIUTI E OCCUPAZIONI

CITTADINI IN MARCIA. CON I PROF
IL COMITATO "SALVARE SAN SALVI"HA PRESENTATO ALL'AUTORITA' REGIONALE 2500 FIRME PER DARE IL VIA AD UNA DISCUSSIONE COLLETTIVA SULLA RIQUALIFICAZIONE: ANCHE ADESIONI "VIP"

San Salvi, la storia infinita «Ora basta, decidiamo noi»

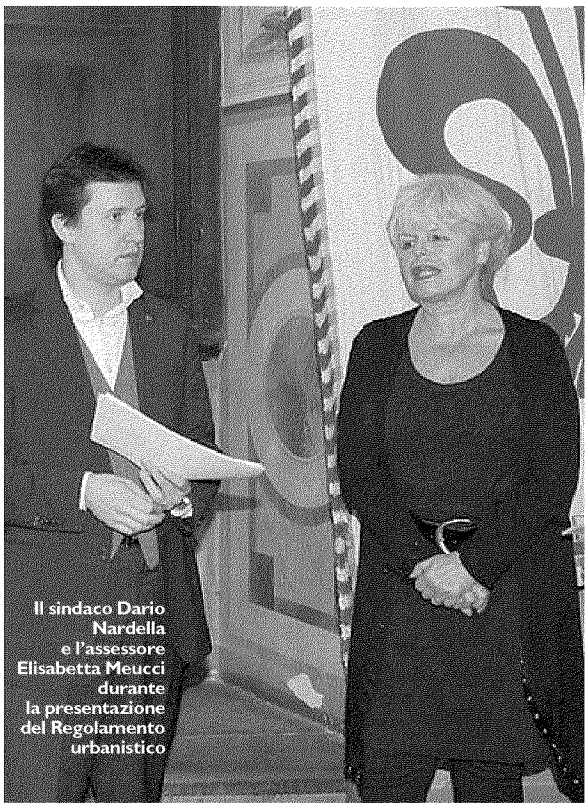
Comitati in azione, chiesto un percorso partecipativo

OLTRE trent'anni di discussioni naufragate, di piani di recupero rimasti sulla carta, di operazioni di vendita mai andate in porto. La legge Basaglia comincia a chiudere i manicomi nel 1978. Eppure, a distanza di decenni, non esiste un progetto organico di riqualificazione di San Salvi, il polmone verde del Quartiere 2 che ospita quel che resta dello storico ospedale psichiatrico, tra uffici Asl, rifiuti a cielo aperto e immobili occupati. Ma se le iniziative delle istituzioni hanno finora fallito su tutta la linea, associazioni e comitati di cittadini non mollano.

IERI il coordinamento «Salvare San Salvi» ha presentato all'autorità regionale competente 2.500 firme per chiedere l'apertura di un percorso partecipativo: sei mesi di incontri, questionari e assemblee in cui saranno raccolte e votate le proposte dei residenti e di tutti i soggetti interessati al recupero dell'area. Le indicazioni ricavate rappresenteranno un vincolo per gli enti deputati a decidere sul futuro di San Salvi: «La Regione, che è proprietaria tramite la Asl, e il Comune, che decreta la destinazione d'uso, dovranno tener conto di quanto espresso dai cittadini», spiega Iacopo Ghelli, presidente del coordinamento e promotore del progetto «San Salvi per tutti». Porte aperte a chiunque. Anche alla stessa Azienda sanitaria, che avrebbe ceduto gli immobili tempo fa se la Soprintentenza non ci avesse messo lo zampino. «I cittadini potranno anche decidere per la vendita e per la conversione in zona residenziale», ammette Marta Torcini, giudice onorario del tribunale di Firenze e membro del coordinamento. Ma è evidente che l'iniziativa, sottoscritta non a caso da personalità importanti del mondo della cultura fiorentina (tra gli altri Tomaso Montanari, Gianfranco Bettin e Roberto Budini Gattai), punta a preservare dalla speculazione edilizia uno spazio che custodisce una bella fetta di memoria fiorentina. «Salvare San Salvi», da parte sua, ha le idee ben chiare su come far rinascere i 40 padiglioni dell'ex manicomio, inutilizzati al 70%: «Potrebbero ospitare laboratori per giovani, spazi universitari, alloggi temporanei per giovani e anziani ma anche cooperative sociali e società sportive». Il tutto salvando le realtà culturali già presenti. Un progetto ambizioso? «Intanto noi puntiamo a smuovere la paralisi».

Ilaria Inzitari

PETIZIONE
Già raccolte 2.500 firme
Le proposte di recupero saranno messe ai voti



Il sindaco Dario Nardella e l'assessore Elisabetta Meucci durante la presentazione del Regolamento urbanistico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.